



A cura di Domenico Bisio

## MEMORIE DI FRESONARA

Ritorniamo alle memorie di Giovanni Bisio (Bisòt) ripercorrendo la vita quotidiana fresonarese negli anni 30 del '900.

### La neve

Nelle giornate d'inverno eravamo molto impegnati con la scuola, non per il profitto ma per gli orari, uscivamo da scuola alle quattro del pomeriggio ed alle cinque già cominciava a farsi buio, quindi il tempo per stare fuori era ben poco, potevamo disporre di tutta la giornata solo il giovedì, che era vacanza. Ciò che più interessava e ci impegnava era la neve, e di neve negli anni della mia gioventù ne scendeva parecchia, era bianco da Natale sino a fine febbraio ed in certe annate c'era ancora neve a San Giuseppe. Ogni volta che nevicava uscendo da scuola ed appena varcato il cancello, era subito battaglia a palle di neve tra quelli che andavano verso la *Paroda* e Basaluzzo e gli altri che venivano verso la Pesa. Per la neve eravamo male equipaggiati come indumenti, non esistevano tessuti impermeabilizzati, per i ragazzi non c'erano né stivali né stivaletti di gomma, avevamo solo gli zoccoli e di conseguenza i piedi erano sempre bagnati. Io mi ritenevo fortunato perché ne avevo un paio di ricambio sempre tenuto pronto accanto alla stufa con due o tre paia di calze fatte a mano, una calotta a righe di diversi colori anche questa fatta a mano, un cappottino che ogni settimana che passava diventava sempre più corto e più stretto, anche questo cucito a mano da una sarta (*ra Celesta*) che mi aveva confezionato anche le prime brache con la braghetta. Allora di roba confezionata non ne esisteva né per gli adulti né tanto meno per i bambini, anche i contadini per le loro brache da lavoro dovevano ricorrere alle sartorie. Poco prima degli anni '30 hanno cominciato a diffondersi i primi impermeabili confezionati e molto dopo anche qualche cappotto; sino ad allora per gli uomini era molto diffuso il mantello scuro lungo sino alle caviglie oppure corto secondo le esigenze di movimento. Per il lavoro erano in molti a portare la mantella corta grigioverde rimasta nel corredo al ritorno della guerra 1915-18. Nei pomeriggi con la neve, dopo l'uscita da scuola ci si trovava su quella collinetta sulla sinistra che costeggia la Crosia, *ra custerà dir Palösssi*, dove adesso sono cresciuti piante ed arbusti di ogni genere, ai nostri tempi era coltivata quindi pulita e libera e anche poco ripida, adattissima per andarci con la slitta. Una slitta rudimentale la possedevano quasi tutti, chi da solo e chi se l'era costruita a più posti con qualche amico. Su questa collinetta, tra piccoli e più grandicelli erano sempre radunati almeno una trentina di ragazzi, per noi l'importante era stare insieme. C'era chi si divertiva a fare il pupazzo di neve, chi faceva *u rabatöu* e quando era bello grosso lo faceva rotolare giù dalla collina. I ragazzi più alti che volevano sentire di più l'ebbrezza della velocità andavano a slittare sulla *custera d'Giusepei* e su quella *d'Runcöti*, che erano molto più ripide e lunghe. L'unica vera slitta costruita da un falegname, *ir Carlu dir Carucé* (che era anche corridore ciclista, emigrato poi in America), era di Arturo Gamaleri. Era uno slittone per quattro persone, molto pesante per riportarlo su dopo averne gustato la discesa, e anche poco adatto per le colline brevi di Fresonara, tanto è vero che veniva poi usato sulla collina di Capriata nella zona di Villa Spinola. Nei paesi di collina già si stavano diffondendo gli sci, erano rudimentali assicelle piegate alla meglio con l'acqua bollente e con due strisce di cuoio per infilarci le scarpe. L'unico paio di veri sci era stato dato in dotazione alla sezione del Fascio di Fresonara nell'anno 1940 per addestrare gli Avanguardisti ed i Giovani Fascisti. Con la neve ghiacciavano anche le cunette al centro delle strade, che diventavano delle vere piste per il pattinaggio, noi non possedevamo i pattini ma scivolavamo direttamente con gli zoccoli, cercavamo di corrompere il papà oppure con l'aiuto di qualche fratello più grande ci facevamo sostituire i *caplëti* sotto gli zoccoli, invece delle solite strisce di cuoio ci facevamo mettere delle strisce di latta (*tola*); così attrezzati con una sola rincorsa partendo dalla Pesa si faceva in una sola tirata *ra schiaröra* fino *ara Grisera* davanti a San Rocco. Quando nevicava parecchio la neve veniva accumulata lungo le vie, allora in paese non transitava nessun mezzo, non c'erano le Corriere. Unica eccezione poteva essere il carro funebre *ir Caruciöu dl'Urtrën-*, tirato da una pariglia di cavalli tutti bardati di nero e oro con la testa infiocchettata, guidati a briglia da *Michei* seduto a cassetta.